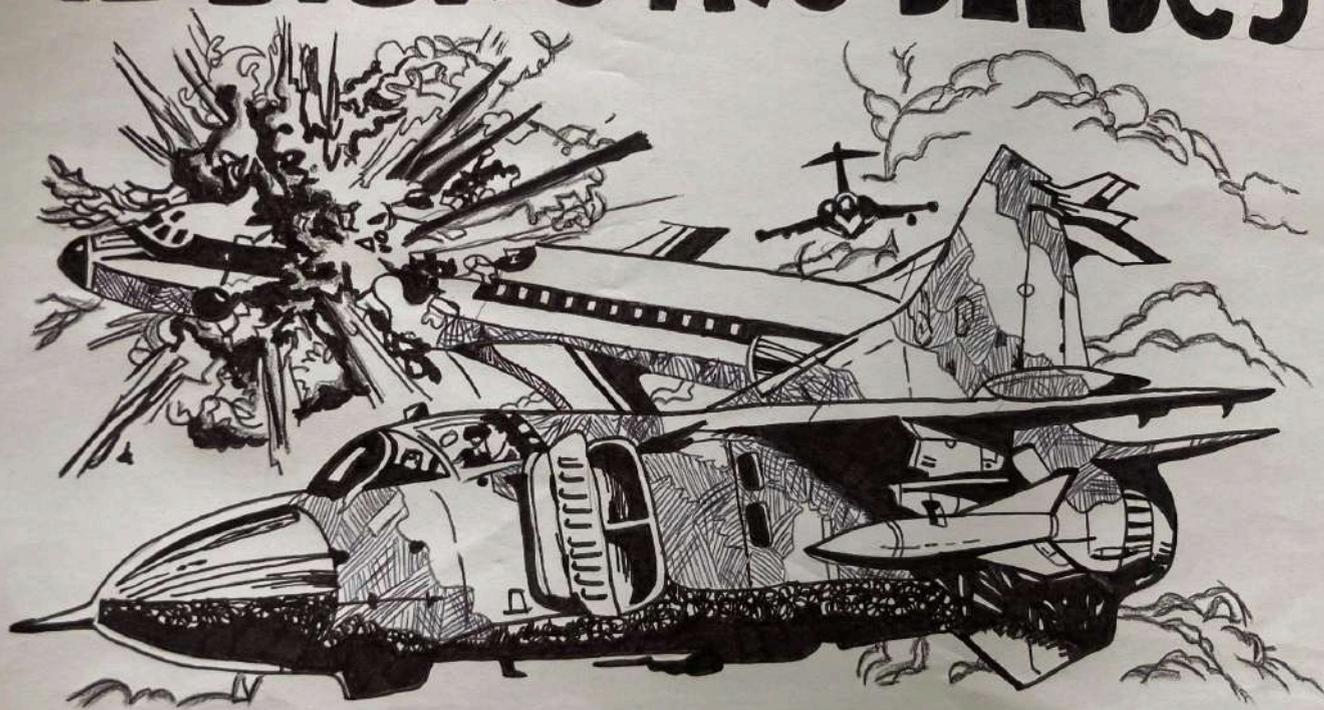




Periodico dell'Istituto Tecnico "F. Forti" Monsummano Terme

Numero 6 – maggio 2025

IL DISASTRO DEL DC9



Indice:

- Ustica, vergogna di Stato
- Da studente a Poeta
- Incontro con Gisella Trincas
- Terzo gradino del podio al Si.. Geniale!!
- L'evoluzione dei mammiferi
- La bellezza della botanica
- Beatrice Pieretti: campionessa regionale di Pump
- La guerra vista con gli occhi di un soldato
- Rugbisti del Forti
- Consigli sulla lettura...



@its_vocidalcorridoio_fforti



USTICA, VERGOGNA DI STATO

“Una verità negata: la ferita aperta dell'Italia che non vuole ricordare”

“È indecoroso che il nostro Paese, attraverso la magistratura, non riesca ad ammettere i responsabili. Vogliamo la verità. Se la giustizia non riesce a darci risposte, allora chiediamo che la politica intervenga”. Queste le parole di Daria Bonfietti, ex senatrice e presidente dell'associazione Familiari delle vittime della Strage di Ustica, in occasione dell'incontro svoltosi il 10 marzo scorso presso il nostro istituto. A presiedere l'evento la prof.ssa Loredana Ales e la prof.ssa Silvia Bencini dell'Università degli studi di Firenze nell'ambito del protocollo di intesa con il dipartimento FORLIPSI del capoluogo Toscano.

Il 6 marzo scorso la procura di Roma ha chiesto l'archiviazione del caso. Dopo anni di indagini ha tirato le somme dell'attività istruttoria svolta e ha sollecitato all'ufficio del gip le archiviazioni sui due procedimenti ancora aperti. Quello avviato nel 2008 dopo alcune dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che affermò di sapere che quella notte "un aereo militare francese si mise sotto il Dc9 e lanciò un missile per sbaglio" e per l'incartamento aperto a piazzale Clodio nel 2022 dopo un esposto presentato dall'Associazione per la verità su Ustica in cui si sollecitavano i magistrati a verificare la pista della bomba esplosa a bordo del volo che partito da Bologna doveva raggiungere l'aeroporto di Punta Raisi a Palermo.

A quasi 45 anni dalla strage di Ustica, l'Italia si ritrova ancora una volta di fronte a un'amara decisione della magistratura: archiviare il caso. Un gesto che suona come una resa, un atto che sembra voler chiudere definitivamente una pagina oscura della storia del nostro Paese senza colpevoli, senza responsabilità, senza giustizia. Ma dietro quella parola, “archiviazione”, ci sono 81 vite spezzate in un cielo che doveva essere sicuro, quello del volo



Itavia 870, e che invece si è trasformato in un campo di battaglia invisibile.

“C’era la guerra quella notte del 27 giugno 1980. C’erano 69 adulti e 12 bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, che giocavano con una

bambola. Quelli che sapevano hanno deciso che i cittadini, la gente, noi, non dovevamo sapere: hanno manomesso le registrazioni, cancellato i tracciati radar, bruciato i registri... e poi hanno fatto la cosa più grave di tutte: hanno costretto i deboli a partecipare alla menzogna, trasformando l'onestà in viltà” continua la Bonfietti.



Un capitolo assai oscuro si è rilevato nel tempo quello delle morti sospette di personaggi in qualche modo legati alla vicenda di Ustica. Uno dei casi più emblematici è quello del tenente colonnello Sandro Marcucci, il quale morì il 2 febbraio 1992 in un incidente aereo sulle Alpi Apuane attribuito a un errore di pilotaggio e a condizioni meteorologiche avverse, Marcucci, ex pilota dell’Aeronautica, era noto per la sua esperienza e aveva raccolto documenti sulla strage di Ustica. Il maresciallo Mario Alberto Dettori, in servizio nella notte di Ustica al centro radar di Poggio Ballone, fu invece trovato impiccato nel 1987 dopo aver manifestato a familiari e colleghi forte preoccupazione e timore per quanto accaduto.

Venne trovato impiccato, il 21 dicembre 1995, anche il maresciallo Franco Parisi, controllore di sala operativa di centro radar. Era di turno la mattina del 18 luglio 1980, quando venne rinvenuto il Mig libico precipitato sulla Sila. Convocato in Tribunale come testimone, morì pochi giorni dopo. A perdere la vita furono anche i piloti Ivo Nutarelli e Mario Naldini, che la notte della strage volavano nella stessa zona su uno degli F-104 che lanciarono l’allarme di emergenza generale. Ciò avvenne nel disastro di Ramstein nel 1988, durante un’esibizione delle Frecce Tricolori, poche settimane prima di comparire davanti al giudice.

“L’indifferenza istituzionale è stata evidente fin dall’inizio, continua la presidente. A differenza della strage di Bologna, che avvenne appena un mese dopo, il 2 agosto 1980, e che ricevette la visita del Presidente della Repubblica e altre alte cariche dello Stato durante i funerali, per Ustica nessuno si fece vedere. Un silenzio assordante, che ha pesato come un macigno sui familiari delle vittime e su chi, negli anni, ha cercato la verità.

Nel tempo, alcune verità sono affiorate, ma mai in modo completo. Dal recupero del relitto – avvenuto con l’impegno di associazioni civili come “I Fremer” – alla sua ricostruzione nel museo di Bologna, fino alle dichiarazioni scioccanti di Francesco Cossiga, ex Presidente del Consiglio, che nel 2008 indicò nei francesi i presunti responsabili dell’abbattimento dell’aereo. Dichiarazioni che riaprirono le indagini, senza però condurre a una piena chiarezza.”

Con la sentenza penale del giudice Priore del 1999 si è avuta la certezza che il Dc9 è stato abbattuto all’interno di un vero e proprio uno scenario di guerra. Da allora molti avvocati hanno indotto i parenti delle vittime a ricorrere in sede civile per chiedere i risarcimenti. Perché se è vero che è stato abbattuto un aereo civile il ministero dei Trasporti e il ministero della Difesa di allora sono colpevoli. Il primo per non avere controllato il cielo quella notte – e quindi la vita dei cittadini a bordo dell’aereo – e il secondo per aver distrutto tutte le prove possibili.



“La Cassazione ha riconosciuto la responsabilità dei due Ministri

Nei due procedimenti civili arrivati in Cassazione si è affermata la loro responsabilità e il diritto dei parenti, che avevano indetto causa, ad ottenere un risarcimento. Ai tempi dell’inchiesta del giudice Priore furono rinviati a giudizio i generali dell’aeronautica e altre sessanta persone circa, accusate di aver distrutto le carte e di aver impedito che si facesse luce sulla strage. Nel duemila quei reati erano già stati prescritti. Gli unici che sono andati a processo penale per alto tradimento sono stati il capo e vice capo dell’aeronautica di allora. Nel primo grado sono stati ritenuti responsabili poi, con il secondo e il terzo si è incappati nella decorrenza dei termini e in varie prescrizioni.

Ad oggi, si aspettano ancora risposte dalla Francia che non ha collaborato al raggiungimento della verità. E’ indecoroso e indegno non conoscere ancora i responsabili di quell’azione criminosa. E’ per questo che con forza continuiamo a chiedere alla politica, al governo, alla diplomazia di attivarsi in maniera diversa per ottenere i nomi dei responsabili dell’abbattimento di un aereo civile, in tempo di pace”.

La procura ha più volte indagato, riaperto fascicoli, interrogato ufficiali. Ma la verità è rimasta sempre un passo troppo lontana. E oggi, con la nuova archiviazione, il senso di abbandono torna prepotente.

La strage di Ustica non è solo una questione del passato. È un simbolo del rapporto tra Stato e cittadini, della fiducia che viene tradita quando la verità viene nascosta. È un monito per il presente e per il futuro. Perché quando uno Stato rinuncia alla verità, perde anche il diritto di essere creduto.

Continuare a parlare di Ustica non è solo un esercizio di memoria: è un dovere civile. Le 81 persone che erano su quel volo non devono diventare solo un numero nei libri di storia, ma restare volti, storie, nomi da ricordare. Ogni volta che si tace, ogni volta che si archivia, si

colpisce di nuovo la loro memoria. Ma ogni volta che se ne parla, si tiene viva la speranza che un giorno, finalmente, ci sarà giustizia.

Ustica resta una ferita aperta. E finché non ci sarà verità, non ci sarà pace.

Chiara Buonanno 3A Tur, Sara Spinelli 3A Rim

DA STUDENTE A POETA

La storia di Singh, ex alunno del Marchi-Forti



La nostra redazione ha intervistato Singh Gurjinder, diplomatosi recentemente all'istituto Marchi-Forti. Il giovane spinto da una forte passione per la scrittura si è dedicato alla composizione di poesie. Di seguito la nostra intervista:

1) Perché hai iniziato a scrivere poesie?

1. La risposta a questa domanda è legata ad una mia esperienza di pochi anni fa quando mi ero trasferito in Lombardia. Infatti questo allontanamento dalla Toscana mi ha spinto a cercare una via di fuga tramite la scrittura, poiché avvertivo una profonda solitudine. Un giorno ad agosto, la frase "acqua del mare scorre nelle vene" mi venne in mente. Sono rimasto talmente affascinato dalla bellezza fonica e dal significato della frase, che è nata la prima poesia e poi tante altre.

4) Come ti relazioni alla forma: preferisci la poesia libera o segui una struttura specifica?

Sono ancora alla scoperta di me stesso e dei miei gusti. Per quanto riguarda la forma poetica, utilizzo maggiormente la forma libera, per il semplice fatto che scrivere da subito con forme metriche precise, per chi ancora deve imparare tanto, impedisce la piena espressione della creatività, anche se sto già sperimentando altre forme di scrittura.

Ecco una tra le poesie più significative di Singh

Ringhiere marcite

Ne sono consapevole, lui lo capisce,
cosa significa esser uccisi sotto a un cielo aperto,
non ci sono limiti alla tua evoluzione o errori,
sembravo etereo mentre scolpivo "te" sulla carta?
Raramente appaio come uno stoico emotivo se,
aspetto sul balcone,
per te, per lui,
tu pungi,
come l'amore di nessun altro, ma,
quando mi hai lasciato lì, da qualche parte,
penzolavo come una mongolfiera,
in mezzo a quei giorni di transizione,

comunque,
eccomi,
sono divenuto una stella d'Italia,
una nuova figura d'arte,
che scrive ancora dalle ringhiere marcite mentre,
catapulta messaggi verso l'appartamento tuo,

ballando con un senso di irrequietezza,
ancora,
affinché la sfera disco si illumini dall'arrivo di,
qualcuno,

domenica 15 settembre,

trattare il reale vero è importante,
chissà cos'è preciso e cosa un contraffatto,
nel frattempo, sono diventato soddisfatto, provo,
e provai a impedire le sue creazioni dal nascere.

Singh Gurjinder

Il tema dell'amore e della perdita è centrale in questa lirica, che vuole trasmettere una sensazione di dolore e in contemporanea di liberazione. Infatti il narratore-protagonista ha un rapporto conflittuale con il suo amante, che è fonte di sofferenza, ma allo stesso tempo vi è una luce di speranza che rende il protagonista speranzoso, diventando in questo modo una "stella d'Italia".

Alessia Cardelli 3C Sia e Chiara Buonanno 3A Tur

INCONTRO CON GISELLA TRINCAS

“La salute mentale: un diritto per tutti”

Le classi 3C Sia e 5A Tur, su suggerimento della prof.ssa Roberta Bini, il 15 febbraio hanno partecipato all'incontro curato dal prof. Luca Bravi e dalla dottoressa Silvia Bencini dell'Università di Firenze sulla Legge Basaglia con Gisella Trincas che ha dedicato la sua vita a due fratelli affetti da disabilità psichica e oggi è la presidente di Unasam, Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale; è anche impegnata nell'associazione chiamata “Casamatta”.



Vediamo adesso in dettaglio di scoprire la sua interessante storia, compiendo un salto nel tempo e più precisamente negli anni Sessanta.

Allora Gisella viveva a Cagliari insieme alla sua numerosa famiglia. Sua sorella Maria Antonietta aveva 20 anni quando iniziò non solo a manifestare comportamenti aggressivi, ma anche ad autoisolarsi ed ad essere violenta soprattutto nei

confronti della madre. Non sapevano quale fosse il problema fino a quando in un'occasione, senza alcun motivo, morse la mano di un uomo e da quell'episodio fu ricoverata per la prima volta in manicomio, che a Cagliari si chiamava “Villa Clara”. Tale ambiente era disumano, poiché era caratterizzato da abusi ed elettroshock, porte chiuse e sbarre. Maria Antonietta iniziò così a vivere in un vero e proprio incubo. La sua vita era piena di crisi e ricoveri: la sedavano e la dimettevano senza riabilitazione o cure. Quando, tra il 1998 e il 2000, vennero chiusi la maggior parte dei manicomi, Gisella Trincas fu completamente d'accordo sull'applicazione della legge Basaglia e colse l'occasione per denunciare i pericoli del nuovo testo in discussione al Senato. Queste le sue testuali parole al riguardo: “Il paziente psichiatrico è una persona da curare, non da isolare. Non riaprite i manicomi”. Tale posizione di Trincas è emersa anche durante l'incontro con il nostro istituto. Infatti ha sottolineato come, prima della legge Basaglia, i malati psichiatrici vivessero in condizioni alienanti, disumane, pessime nei manicomi, dove venivano rinchiusi non solo persone con malattie, ma anche chi non le aveva, come donne considerate diverse e pericolose perché chiedevano diritti, persone emarginate, alcolisti, bambini orfani, persone troppo emancipate e ribelli.



Le scelte politiche attuali non sono orientate verso una vera attuazione della legge 180 e gli operatori non sono informati rispetto alla norma. Per questo oggi una persona con una sofferenza psichiatrica non viene più curata, ma viene considerata solo un soggetto pericoloso da isolare.

COMMENTO

Negli ultimi anni c'è un'estrema difficoltà in ambito sanitario, i servizi specifici sono fragili, manca personale soprattutto psichiatri, psicologi, assistenti sociali, ci sono poche risorse finanziarie per la salute mentale, cioè per la prevenzione. Le famiglie e le singole persone vivono in estrema difficoltà, perché i servizi non ce la fanno a gestire tutto, si diffondono sempre di più vari tipi di dipendenze, soprattutto tra i giovani, si hanno molte situazioni mentali di sofferenza anche nell'adolescenza e servono professionisti, ma il territorio si è impoverito e così alcune pratiche sono state denunciate perché le persone venivano rinchiusi e anche legate.

COLLEGAMENTO

Un film emblematico, di cui consigliamo la visione, sul tema è "Roba da matti" del 2012.



in vacanza, scoprendo vari luoghi della Sardegna.

“Casamatta” è una comunità per malati di mente, nata secondo il modello Basaglia, composta da piccoli fortini vicino alle spiagge, luogo di centro scambi e “guarigione”. Le persone socializzano tra loro, imparano a essere più autonome, fanno le commissioni, mangiano fuori e tutti insieme vanno

Melania Barni e Gaia Pietruschi 5A Tur

Terzo gradino del podio per le seconde del Forti al SÌ...Geniale!

Successo dello studio dei parametri ambientali dell'area del Padule di Fucecchio

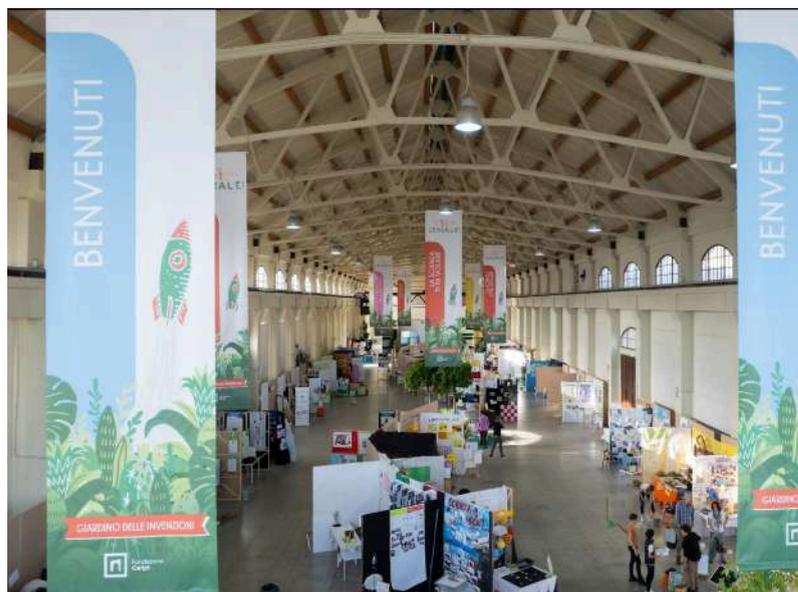
Alcuni studenti della 2B TUR e 2A AFM si sono recati, a inizio maggio, nella Cattedrale di Via Pertini a Pistoia per partecipare al concorso di “fondazione Carpit” riservato agli ingegni delle scuole pistoiesi.



“Sì...Geniale!” è un’ iniziativa educativa e creativa, volta a coinvolgere attivamente studenti e insegnanti nelle scuole della provincia.

Il progetto dei ragazzi del Forti, realizzato sotto la supervisione del professore Antonio Gandino, è dedicato alla sostenibilità ambientale ed è basato sull’osservazione di alcuni parametri delle acque nella zona di salvaguardia del Padule di

Fucecchio e la struttura dei suoli dal territorio limitrofo all’area di salvaguardia. Un gruppo di studenti del Forti ha effettuato alcuni campionamenti delle acque e del suolo dell’area naturale del Padule di Fucecchio e, successivamente, ha analizzato i campioni in laboratorio. I risultati sono stati oggetto di successiva discussione e sono state tratte alcune conclusioni sullo stato di salute, in particolare di rinaturalizzazione, della zona di salvaguardia. Il lavoro si è concentrato sull’analisi dei valori delle acque e di alcuni profili pedologici. Il lavoro svolto è stato apprezzato dalla giuria e ha fatto conquistare al Forti il non solo il terzo posto sul podio, ma anche un premio di mille euro.



Aurora Bonfanti, Eleonora Ciomei e Noemi Greco IIB Tur

L'EVOLUZIONE DEI MAMMIFERI

Alla scoperta degli animali preistorici

Il 20 marzo scorso la classe 1F-TUR , accompagnata dai docenti Ales Loredana, Cosimo Magnelli e Stefano Borracchini, ha visitato il Museo di Paleontologia dell'Università di Firenze ed in particolare modo l'area dedicata ai fossili dei grandi mammiferi, soprattutto Mammut, rinvenuti in Toscana nel Valdarno. Infatti nell'epoca preistorica il territorio era una savana dove animali come il leone delle caverne, il leopardo e la tigre dai



denti a sciabola prevalevano. Inoltre gli studenti hanno partecipato ad un tour guidato chiamato "L'evoluzione dei



mammiferi". La guida era una paleontologa, capace di condurre gli alunni nella Toscana di 5000 anni fa alla scoperta degli animali che la popolavano. I primi fossili osservati sono stati quelli di un Eclaudocero, un mammifero appartenente alla famiglie dei cervidi.

Successivamente l'attenzione dei presenti è stata catturata da un insieme unico di resti fossili di mammiferi, la maggior parte dei resti apparteneva ad un cervide, ma sono state identificate anche altre specie come diversi suini e bovini.

Diversi particolari, soprattutto graffi e morsi sulle ossa, lasciano supporre che l'accumulo di questi resti sia dovuto all'azione della grande iena. Inoltre gli studenti sono rimasti affascinati dalla sala degli scheletri dei più grandi animali terrestri che hanno popolato la nostra regione: Anancus arvernensis (mostodonte) e Mammuthus meridionalis (mammut di clima caldo). Nella sala successiva spiccavano un arto e un cranio di Paleoloxodon antiquus (elefante antico). Inoltre erano presenti resti relativi a intensi periodi glaciali, come lo scheletro di un Ursus spelaeus (orso delle caverne) e numerosi altri reperti provenienti da un sito nelle Alpi Apuane. Gli equidi hanno avuto una storia lunga oltre 55 milioni di anni e è stata dedicata loro un'intera sala dove è possibile assistere alla loro evoluzione.





Infine gli studenti hanno osservato uno scheletro lungo più di dieci metri di una balenottera vissuta circa tre milioni di anni fa nell'antico mare toscano, intorno ad essa sono stati esposti reperti di vertebrati e invertebrati marini: squali, razze, ricci di mare, gasteropodo. La visita di istruzione è stata davvero molto affascinante

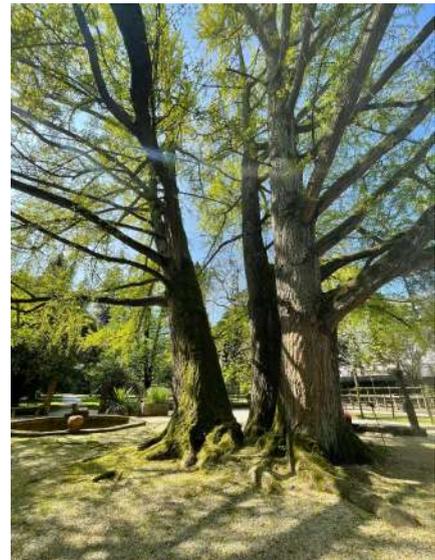
Giulia Tesi, 1F Tur

LA BELLEZZA DELLA BOTANICA

Le classi prime del Forti all'orto botanico di Lucca

Il 7 Aprile scorso gli studenti delle classi 1A e 1F, accompagnati dai docenti Carlo Maria Torregrossa, Cosimo Magnelli, Antonio Gandino, Sara Orsi, Ambra Grieco e Luciana Petti, hanno visitato l'Orto Botanico del centro storico di Lucca.

La guida ha condotto gli studenti in un viaggio alla scoperta della natura, illustrando le varie specie di vegetali. Gli allievi sono rimasti affascinati dalla maestosità del Cedro del Libano, un sempreverde che può raggiungere i 40 metri di altezza e dell'arboreto con alberi secolari dall'aspetto monumentale. Nell'angolo più orientale, un grazioso laghetto popolato da ninfee, con al centro l'isoletta occupata da un cipresso calvo.



In seguito la collezione di camelie e rododendri, gli eleganti protagonisti dei giardini e dei parchi delle sontuose ville della Lucchesia. L'orto è ricco di erbe e piante utilizzate nella medicina tradizionale offrendo una grande opportunità per scoprire le proprietà curative delle piante. Sono inoltre presenti molte specie decorative, fiori colorati e fogliame variegato, diverse collezioni specializzate, tra cui piante mediterranee, piante sensibili, epifite e molte altre.

Infine le antiche serre e quelle moderne, dove si possono ammirare le piante provenienti dalle zone tropicali e subtropicali di tutto il mondo. Questa zona del giardino è dominata da uno

spettacolare Ginkgo biloba, dove in autunno la sua grande chioma si veste di un color giallo oro e le foglie a forma di ventaglio cadendo a terra creano un tappeto di suggestiva bellezza. L'orto ospita anche la Scuola botanica, dove viene praticata la raccolta di piante medicinali esotiche ed autoctone, il Museo "Cesare Bicchi" con i preziosi erbari, che conserva i semi di varietà locali d'interesse agrario a rischio d'estinzione.



Giulia Tesi, 1F Tur

BEATRICE PIERETTI: CAMPIONESSA REGIONALE DI PUMP

Intervista alla studentessa ciclista di IB

Ha trionfato al campionato regionale di Pump Beatrice Pieretti, una ragazza di soli quattordici anni frequentante il nostro istituto. Da soli tre anni Beatrice si è appassionata al pump track, una disciplina progettata per praticare sport su due ruote, caratterizzato da una serie di colline e curve, che permettono ai rider di guadagnare velocità e slancio senza dover pedalare continuamente. Sono stati il padre ed il fratello, già ciclamatori, ad accendere l'interesse verso tale sport.



Abbiamo quindi preso la decisione di intervistare la studentessa per saperne di più su tale argomento.

-Com'è nata la tua passione?

“Negli anni 2000 mio padre ha iniziato ad andare in bici a Montecarlo e poi con il tempo ha trasmesso la sua passione a me ed a mio fratello.”

-Che emozioni hai provato durante il campionato regionale?

“Ero in ansia perché avevo il timore di essere battuta da avversarie più forti, ma sono riuscita a ottenere il successo. Ho concluso il percorso in trentaquattro secondi e ventidue decimi: è stata un'emozione indescrivibile.”

-Quali sono i tuoi progetti futuri? “Il mio obiettivo è portare a casa la vittoria del campionato Italiano per poi sperare di arrivare ai mondiali.”



Marina Casini e Sara Ercoli IIB Tur

LA GUERRA VISTA CON GLI OCCHI DI UN SOLDATO

“La paura ce l’hai, la paura ti fa ragionare, ti serve. Però sai, ‘mors tua vita mea’ perchè è così, se uno ti spara addosso non ci puoi pensare “



È con queste parole che si è aperto l’incontro, svoltosi il 28 novembre al Forti, con uno speciale invitato: Daniele Errico. Un soldato italiano sopravvissuto alla guerra in Iraq e in Afghanistan. La testimonianza di Errico è stata toccante per noi studenti. Riassumiamo adesso la sua esperienza, riportando le sue parole.

“Sono cresciuto in una famiglia di militari, poiché mio padre era in Marina. Il fascino della divisa mi ha sempre attratto. Credo che ognuno abbia una vocazione specifica e io, se potessi tornare indietro, rifarei lo stesso percorso. Quando si parte per una missione, l’addestramento ti prepara al contesto specifico in cui ti troverai ad operare. Tuttavia, quando sono stato inviato in Afghanistan, mi sono reso conto che la realtà era molto diversa da come l’avevo immaginata.



La situazione è peggiorata rapidamente, con combattimenti e situazioni sempre più intense. Il periodo che mi è rimasto più impresso è stato quello tra fine maggio e fine settembre 2005, quando abbiamo concluso le operazioni.

Quale momento mi è rimasto più impresso?

Non si trattava di un singolo episodio, nemmeno di quando sono stato ferito. La vita in missione era caratterizzata da combattimenti e dai razzi che venivano lanciati quotidianamente, uno stress opprimente e condizioni logistiche difficili. Abbiamo

dormito in tende senza aria condizionata, su brandine, con comunicazioni critiche, cibo scarso e acqua non potabile. Ho perso dieci chili durante quella missione.

Il ritorno alla vita quotidiana è stato difficile, un vero e proprio percorso di civilizzazione, perché in quei posti la legge sei tu e devi combattere contro un terrorismo invisibile e onnipresente.”

Marina Casini e Sara Ercoli IIB

RUGBISTI DEL FORTI

***“Ero sul punto di abbandonare il rugby, mio cugino Enea mi ha spinto a continuare”
~Diego Lollini***

Gli U16 dei *cavalieri union rugby*, rappresentata dai ragazzi delle annate 2009 e 2010, hanno intrapreso un campionato quasi impeccabile, vincendo una dopo l'altra tutte le partite. La prima sconfitta è arrivata solo il mese scorso contro il Reggio Emilia, dove i Toscani hanno perso l'opportunità di portare a casa la vittoria del torneo con tre giornate d'anticipo, rilanciando la sfida per il titolo di campioni d'Appennino.

Per venire a conoscenza di maggiori dettagli su partite ed emozioni provate, abbiamo deciso di intervistare Enea Lenzi e Diego Lollini, due studenti del nostro istituto e rispettivi seconda linea e primo centro delle squadre.

Da quanto tempo praticate lo sport?

Enea: “Sono otto anni che pratico questo sport. Ho iniziato a giocare al Valdinievole Rugby di Uzzano, per poi, quattro anni fa, spostarmi a Prato, nei Gispi. L'anno scorso la società si è unita con il Sesto Rugby e siamo diventati gli attuali Cavalieri.”



Diego: “Anche io ho iniziato a giocare quattro anni fa nella stessa squadra di Enea, il Valdinievole Rugby a Uzzano. Successivamente ho voluto fare un salto di qualità e mi sono tesserato con i Cavalieri.”

Com'è nata la vostra passione?

Enea: “Mio padre mi ha convinto a provare e da quel momento non ho più smesso; ho amato il rugby fin da subito.”

Diego: “Conoscevo un ragazzo alle scuole elementari che giocava a rugby, ma inizialmente non ero convinto a causa dell'aggressività del gioco. Mi sono ricreduto e attualmente è la mia passione più grande.”

Com'è l'atmosfera nella squadra? Enea: “Quest’anno abbiamo più o meno tutti la stessa età, per questo abbiamo legato molto fin da subito. Siamo divisi in due squadre, una partecipa al campionato regionale e l’altra a quello nazionale.”

Diego: “Io gioco nel campionato regionale, Enea in quello nazionale. Facendo parte della competizione minore ed essendo un anno più piccoli, siamo lasciati un po’ in disparte. Io ho la fortuna di essere suo cugino, quindi integrarsi con i ragazzi più grandi per me non è stato un problema. L’atmosfera nella mia squadra però è costantemente tranquilla, non ho avuto difficoltà nello stringere amicizia.”

Avete mai pensato di smettere?

Enea: “Ho pensato di smettere per la prima volta quest’anno. Tre mesi fa ho iniziato a intravedere un certo cambiamento in me, un calo. Non sono stato l’unico ad accorgermene, difatti, il mio allenatore, notando il mio disinteresse, per un periodo mi ha tenuto fuori dalla formazione titolare, iniziò poi a convocarmi nuovamente alle partite, ma con la seconda squadra. Lo fece con l’obiettivo di stimolare il mio interesse e invogliarmi ad impegnarmi di più.”

Diego: “Quest’anno mi trovo molto bene con i miei compagni, mi si stanno presentando occasioni interessanti per il mio percorso sportivo; pertanto non ho intenzione di mollare. Per quanto riguarda l’anno scorso la situazione era ben diversa, la preparazione tecnica della squadra non era buona, e stavamo andando male su tutti i fronti. Giocare per me era diventato addirittura un obbligo, come se fosse una routine e non più un interesse. Ero sul punto di abbandonare il rugby, mio cugino Enea mi ha spinto a continuare”

Quali sono i propositi per il futuro?

Enea: “Per quanto riguarda il futuro io spero con tutto il cuore di arrivare alle nazionali, raggiungere i miei obiettivi ed andare avanti fino alla massima categoria.”

Diego: “Ho ambizioni piuttosto grandi per il mio futuro, vorrei arrivare a giocare a livello professionistico. Nell’ultimo periodo la mia costanza e impegno sono alle stelle, metto tutto me stesso in campo, durante gli allenamenti e persino in palestra. Spero con tutto il cuore di arrivare a raggiungere i miei sogni.”

Marina Casini e Sara Ercoli IIB Tur



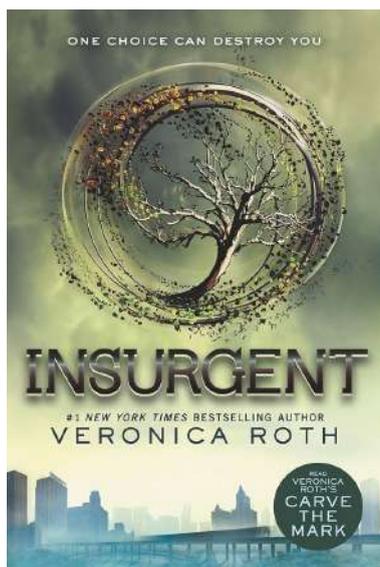
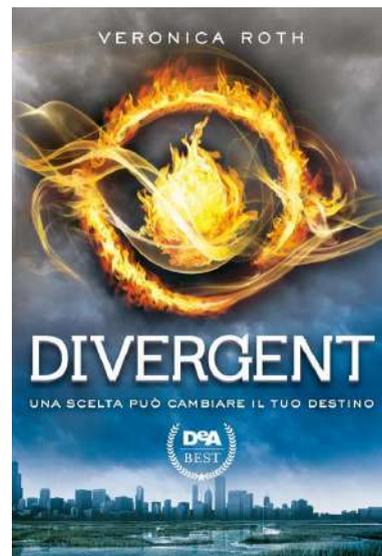
CONSIGLI SULLA LETTURA

Bentornati lettrici e lettori,

oggi ho deciso di portare alla vostra attenzione un genere mai affrontato prima in questa rubrica: la fantascienza. La trilogia di cui parleremo è una delle più famose ed è stata scritta da Veronica Roth nel 2012: “Divergent”. Questo è il titolo del primo libro seguito poi da “Insurgent” e “Allegiant”.

La storia è ambientata in un’ epoca dove l’umanità, per evitare la guerra, ha deciso di dividersi in cinque fazioni ognuna con il proprio valore: la sapienza per gli Eruditi, il coraggio per gli Intrepidi, l’amicizia per i Pacifici, l’onestà per i Candidi e l’altruismo per gli Abneganti. È da quest’ultima fazione che proviene la protagonista, Beatrice, una giovane iniziata che dovrà eseguire la Cerimonia della Scelta per scegliere in quale fazione rimanere per tutta la vita abbandonando così la propria famiglia. Beatrice non sa quale fazione scegliere e neanche il test che dovrebbe indirizzarla verso l’unica strada, escludendo le altre, non le è d’aiuto perché lei non ha un solo tratto dominante ma ben tre. Lei è una Divergente. Solo che questo segreto potrebbe costarle la vita.

Non riuscendo più a vivere sotto le rigide regole degli Abneganti, Beatrice decide di scegliere gli Interpreti: ma il loro addestramento si rivela molto duro e violento, più di quanto pensasse. Per di più il suo tenebroso insegnante Quattro inizia ad avere dei sospetti sulla sua divergenza...



Attenzione: se non avete mai letto la trilogia e avete intenzione di farlo, consiglio di non continuare a leggere la trama degli altri due libri perché ci potrebbero essere spoiler.

Il libro si conclude con la guerra tra Eruditi e Abneganti, in seguito alla forte tensione creatasi tra le due fazioni. I due protagonisti perciò decidono di andare a rifugiarsi dai Pacifici.

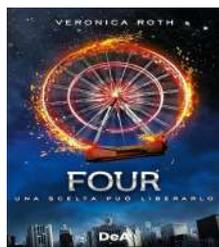
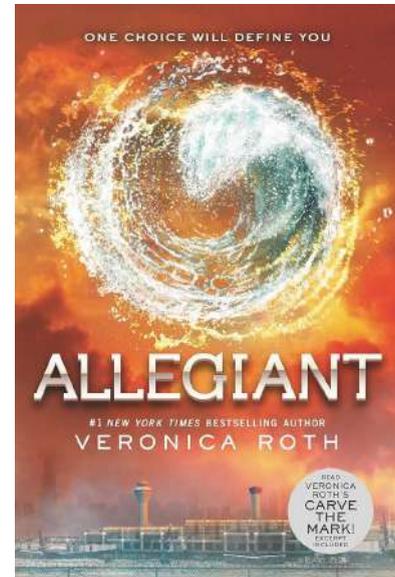
Tris e Quattro saranno costretti a vagare per diverse fazioni scappando dagli Eruditi che hanno come obiettivo quello di eliminare tutti i Divergenti. Una volta arrivati dai Pacifici dopo poco tempo dovranno scappare e nascondersi insieme agli Esclusi. A questo punto Quattro incontrerà un vecchio parente presunto morto. Dagli Esclusi decideranno di trasferirsi dai Candidi per cercare i loro compagni Intrepidi che non si sono alleati con gli Eruditi, per poter essere accolti però dovranno eseguire il “Test della verità”. Quattro riuscirà a superarlo senza troppi problemi, mentre per Tris sarà molto più doloroso, perché dovrà rivelare diversi segreti pesanti per lei

da confessare. Dopo alcuni scontri con gli Eruditi e dopo molte morti, che presume essere a causa sua, Tris decide di consegnarsi agli Eruditi, che svolgeranno degli esperimenti su di lei per capire la sua Divergenza. Mentre sarà al quartier generale degli Eruditi verrà a conoscenza di un file scritto dai loro Antenati che potrebbe svelare alcuni segreti sulla loro esistenza.

Il sistema delle fazioni era solo un esperimento, svolto dalle persone superstiti che vivono al di là della recinzione, per verificare se l'uomo fosse riuscito a vivere in pace.

Nell'ultimo libro della trilogia Tris, Quattro e altri ribelli, dopo aver scoperto l'esistenza di altre persone al di fuori della loro città, creeranno un gruppo di opposizione ribelle chiamato Alleanti aventi come obiettivo principale quello di oltrepassare la recinzione. Ci riescono ma poco prima vengono attaccati da un gruppo di esclusi; superata la recinzione dovranno viaggiare a lungo prima di essere accolti dal "Dipartimento di sanità genetica" che gli spiegherà come stanno realmente i fatti: la loro città (Chicago), suddivisa in fazioni, non era altro che un esperimento per ricostruire i geni danneggiati degli abitanti della Terra; questo perché il governo aveva tentato di eliminare i tratti negativi dell'umanità ma il solo risultato fu danneggiarli ancora di più; l'obiettivo era ripristinare i geni danneggiati producendo persone geneticamente sane ovvero i "Divergenti", all'interno degli esperimenti.

Dopo numerose rivolte il Dipartimento ha deciso di resettare la memoria a tutti gli abitanti per evitare che il loro lavoro venisse demolito. Tris, Quattro insieme ai vecchi compagni ed a nuove persone non possono permetterglielo così escogitano un piano per evitare che tutta la città venga resettata, sarà molto difficile portarlo a termine. Ce la faranno? Non vi dirò altro per lasciare la suspense!!



Per concludere la trilogia la scrittrice propone anche alcune vicende della storia dal punto di vista di Quattro. Troveremo la sua vita prima del Giorno della Scelta e la sua vita da Intrepido prima che incontrasse Tris.

Sono stati realizzati anche i film ispirati a tutti e tre i libri:

il primo è molto attendibile e con molti dettagli inerenti al libro. Consiglio di leggere prima la storia, perché alcuni piccoli dettagli non vengono spiegati precisamente nel film. Il secondo film è diverso: la storia è la stessa, ma alcune parti vengono saltate per velocizzare lo svolgimento della trama.



Il terzo ed ultimo film è veramente poco attendibile, in quanto stravolge completamente la storia e come nel film precedente alcuni personaggi vengono esclusi dalla narrazione; inoltre il finale non corrisponde a quello sul libro.

Nel complesso i libri sono più dettagliati e coinvolgenti, mentre i film sono belli, ma non sono fedelissimi alla storia originaria.

Irene Bartoli 3C Sia